

## Sbradenburg, tardo pomeriggio...

Sbradenburg, tardo pomeriggio. Nel centro, un gran traffico; hotel, pensioni, persino stanze in affitto, al completo: per trovare ancora un letto libero in cui passare la notte, ci si doveva spostare di parecchi chilometri... Del resto, Sbradenburg era una cittadina molto piccola, quasi un paese... Piccola sì, ma piena, stra-piena di grandi personalità, rispetto alla sua estensione ridotta: affollata di talenti, di cervelli straordinari, di geni, insomma. Ecco perché era stata scelta come sede dell'evento dell'anno, anzi, del decennio ed ecco perché, alla vigilia di quel giorno, era praticamente impossibile trovare ancora un ricovero per la notte.

Nell'aria era palpabile l'ansia, l'eccitazione e persino l'orgoglio, per l'evento che, l'indomani mattina, si sarebbe tenuto lì, nella vecchia scuola di Sbradenburg: il Premio "Scienziato dell'anno". Si trattava di una gara di richiamo addirittura mondiale, la cui ultima edizione risaliva ad una decina d'anni prima. Scienziati provenienti da ogni dove, erano stati catapultati lì, in quella sorta di micro puntino nemmeno presente su alcune carte geografiche... Tra i vari "cervelloni", quest'anno, c'ero anch'io! Finalmente, dopo mille selezioni, prove e concorsi, ero riuscito ad accedere alla gara per il Premio più ambito.

E' facile intuire le mie origini... Abitavo, da sempre, nella piccola casa ai piedi della collina su cui si ergeva la chiesetta di Sbradenburg. Le mie uniche uscite oltre i confini della mia amata cittadina erano state per motivi di studio o per i vari concorsi ed esami che ogni tanto mi portavano altrove... ma ciò che di sicuro sapevo era che non sarei mai entrato a far parte dei cervelli in fuga!

Quella sera, anche per contrastare l'ansia che si stava sempre più impadronendo di me, me ne andai a fare una passeggiata e mi diressi proprio lì, nella vecchia scuola di Sbradenburg, la scuola che avevo frequentato da bambino e poi da ragazzo e poi da adolescente: era tutto lì, in quell'edificio, che aveva forse un che di magico, visti i prodotti che "sfornavano"!

Era un bell'edificio, rosso spento. I muri, negli anni, avevano dovuto sopportare gli spray colorati di qualche "ragazzaccio" un po' ribelle o di quelli che, dalle città limitrofe, venivano da noi per le loro "scorribande". Mentre camminavo lungo il perimetro della scuola, attraverso le finestre, alla fioca luce dei lampioni, riuscivo ad intravedere le aule che mi avevano ospitato e che, l'indomani, sarebbero poi state il teatro della Gara. Chi l'avrebbe mai detto, che ci sarei tornato in una simile circostanza! Con questo pensiero l'ansia e

l'eccitazione aumentavano, in me, ad ogni passo e, nei frattempo, ripassavo, mentalmente, le formule della mia scoperta scientifica...

Il nostro sindaco avrebbe presieduto la gara... Era stato un mio compagno di classe ai tempi delle elementari: chissà quanto poteva essere emozionato anche lui! Il suo nome sarebbe in ogni caso finito sui giornali di tutto il mondo!

E chissà com'erano agitati gli altri scienziati di Sbradenburg! Naturalmente c'incontravamo spesso, pressoché quotidianamente, o dai giornaiario, o al piccolo supermercato o... dal lattaiio: sì, a Sbradenburg c'era ancora una di queste botteghe di una volta! Ma è pur vero che domani ci saremo guardati con occhi diversi. C'erano, poi, quelli che da Sbradenburg se ne erano andati, quindi avrei avuto anche l'occasione di rivedere vecchi amici o compagni di scuola, compresi quei due o tre "pazzoidi" che si barricavano nel laboratorio di scienze con le loro "pozioni"... Uno s'era persino inventato di farsi chiamare "Stregocitus" e, il "collega", "Supere Bonbo"... Sì, a quei tempi, avevo degli amici anche piuttosto estrosi... Chissà se avevano conservato quel pizzico di "geniale follia"!

Mentre camminavo immerso in questi miei pensieri, l'aria s'era fatta fredda, così decisi di rincasare.

Quella notte dormii veramente poco, mi ritornarono i miei incubi del tempo degli esami, compreso quello, più o meno ad occhi chiusi, di non sentire la sveglia e non arrivare quindi in tempo per la gara.

Ma la sveglia suonò quel suo maledetto "dring-dring", io scattai in piedi e la spensi, con il cuore in gola: avevo puntato quella vecchia, che era impossibile non sentire, visto il suono fastidioso e dal volume altissimo che produceva!

Era la mattina del 9 novembre 1998, la data tanto attesa! Provavo ad immaginare come ci sarebbe stata bene la targa appesa sul muro dello studio, nel caso avessi vinto proprio io la gara "Scienziato dell'anno"!

Mi lavai e mi vestii di gran fretta e consumai una colazione leggera per non appesantire lo stomaco, così da lasciare quanto più sangue possibile disponibile per il cervello!

Naturalmente andai a piedi alla vecchia scuola, incrociando, lungo il cammino, alcuni visi noti e altri no. C'era anche un gran numero di aiutanti e tecnici, che trainavano trolley o ventiquattr'ore probabilmente colme di fogli pieni di formule e carrellini con ampole di vetro. Vicino alla scuola, nella vecchia fabbrica abbandonata, si sarebbero potuti ambientare gli esperimenti che richiedevano spazi più ampi, o quelli più rischiosi per via di eventuali esalazioni tossiche...

Vidi anche Stregocitus, seguito da un aiutante, tutto trafelato, che urtava, a fatica, un carrello con sopra un grosso pentolone... Stregocitus lo continuava ad incitare: "Dai, Holka, accelera quel passo! Datti una mossa!" Il povero Holka aveva la fronte imperlata di sudore, mi faceva una certa tenerezza! Stregocitus incrociò il mio sguardo e mi salutò con un largo sorriso e un cenno della mano, che ricambiai.

Entrammo nell'atrio della scuola e quasi non ci stavamo: eravamo davvero in tanti! Come trascinato dalla corrente, seguii il fiume di scienziati, con i rispettivi tecnici, che sfociava nell'aula magna: anche questa non era per niente cambiata e, qui, fu fatto un appello, che ci divideva per classi. Capita nell'aula dov'ero stato all'epoca della terza media. Accanto a me, c'era "Supere Bonbo" e nella fila avanti Stregocitus... Qui sì, che c'era qualcosa di diverso: al posto delle classiche sedie che si vedono nelle scuole e dei nostri vecchi banchi, troppo piccoli e stretti, avevano predisposto delle più moderne sedute, le sedie "da conferenza", dotate di quei banchetti poggia foglio che si "tirano su" disegnando uno "svolazzo" laterale... Stregocitus, mentre attendevamo l'inizio della gara, si voltò verso di me e mi salutò, questa volta a parole... Notai subito uno strano accento, in effetti, mi disse che, ormai da sei anni, abitava a New York, nei Queens... Mi venne in mente che Stregocitus aveva sempre avuto la mania di compilare liste, statistiche, grafici e test su i più svariati argomenti, anche i meno scientifici, come la famiglia o addirittura l'amore e, si sa, in America in questi ambiti "vanno forte"... Stregocitus, che non era mai stato in grado di mantenere un segreto, mi rivelò subito la sua teoria per la Gara. Consisteva, in sostanza, nella formula - chimica - che, mi assicurò, produceva l'effetto d'impedire che le coppie si separassero. E per ottenere tale effetto, proseguì Stregocitus, bastava somministrare agli interessati, ossia ai soggetti del test, un determinato "beverone", da lui naturalmente composto ... Insomma, sui grafici, la percentuale dei divorzi, con la sua "pozione", mi disse, sarebbe scesa praticamente allo zero assoluto... "Magari", pensai, "fosse vero!". Da piccolo, del resto, Stregocitus aveva sofferto molto per la separazione dei suoi genitori.

Arrivò anche il sindaco, che si sedette tra i giudici di gara, ma non poté fare a meno di trattenere un lieve, affettuoso, sorriso quando incrociò i nostri sguardi, gli sguardi di noi ex "ragazzotti" di Sbadenburg.

Nei frattempo, notai che Holka, l'aiutante di Stregocitus, continuava a sudare, nonostante si fosse a sua volta seduto e spesso sbadigliava piuttosto vistosamente... "Avrà dormito poco anche lui", pensai tra me e me, "sarà stato agitato forse più che quel "pazzoide" del suo "capo", Stregocitus".

Dopo i soliti discorsi introduttivi, la gara cominciò e si protrasse per quasi tutta la mattinata. Più volte Holka si alzò per andare al bagno, tanto che mi venne il dubbio che avesse qualche problema di vescica o quant'altro; Stregocitus lo rimproverava con sguardi fulminanti, Hoika rispondeva, a gesti, con quei suo fare un po' timido e impacciato e con un'espressione del viso che equivaleva ad un "Purtroppo non so cosa farci!".

Ormai mancavano pochi minuti alla pausa pranzo, quando Holka, che si stava dondolandosi, da un po', sulla sedia, si alzò di scatto e si precipitò, per l'ennesima volta, verso l'uscita dell'aula, ma, nella corsa, avvenne l'imponderabile. Holka prese contro, prima, al grosso pentolone del "capo", con fuoriuscita di tutto il liquido che conteneva, poi, nel tentativo di afferrarlo per evitare che cadesse a terra, con il gomito sfiorò le ampolline di Supere Bonbo, che, con un effetto domino, a loro volta si rovesciarono una sull'altra, sprigionando strani vapori, un puzzo tremendo e una sostanza liquida che andò a confluire nella pozza lasciata sul pavimento dal pentolone di Stregocitus. A quel punto ci fu uno scoppio e si levò un'enorme nube colorata... Immediatamente sentii la mia testa girare, giravano le pareti attorno a me, la vista mi si offuscava e provavo un senso di nausea crescente, terribile... vidi tutto nero... All'improvviso un altro scoppio e... per me fu il buio totale.

Mi risvegliai in una giornata di sole. Una giornata qualunque, in apparenza, ma di quelle che, in seguito, si sarebbero dovute senz'altro segnare sul calendario...

Non sapevo dove mi trovassi, né come fossi arrivato lì, né chi mi ci avesse portato, di sicuro non ero più nella mia Sbradenburg... A giudicare dallo skyline della città, pensai subito di essere piombato, non si sa come, in una metropoli americana... mi venne in mente Stregocitus, mi sembrava di ricordare che, proprio lui, mi avesse detto di essersi trasferito in un certo quartiere di New York... non sapevo più se Brooklyn, o forse il Queens...

Vagavo in cerca d'indizi, o di un segnale, o di qualcuno che mi facesse capire cos'era successo... Mi chiedevo se fosse un sogno, o un incubo, mi chiedevo se fosse tutta un'allucinazione. Per questo continuavo a darmi pizzicotti sulle guance, o allungavo le mani sugli oggetti che mi circondavano, o cercavo di sfiorare le persone che "sfilavano" accanto a me... Il risultato era uno ed uno solo: tutto sembrava reale... le guance, se stringevo la presa tra pollice e indice, mi dolevano, le porte girevoli dei grattacieli facevano il loro dovere, giravano, il braccio che sfiorai alla signora, che portava due grosse buste tipo quelle dei grandi magazzini, era sicuramente un braccio, fatto di carne ed ossa...

mi sembrava d'impazzire!

Ad un tratto mi fermai su una panchina ai piedi di un grattacielo. C'era pieno di gente, probabilmente c'erano molti inquilini dello stesso grattacielo, che, lessi sulla targa dorata, si chiamava "Chopin". C'erano, infatti, bambini che giocavano, madri con i sacchetti della spesa, ragazzi, ragazzini e anziani signori che sembravano conoscersi l'uno con l'altro...

Faceva un gran caldo e anche questo non mi quadrava...

Tra le persone vidi due ragazzi che discutevano animatamente, mi avvicinai e con piacere mi accorsi che parlavano la mia stessa lingua, allora affrettai ancor più il passo, con l'intento di chieder loro qualche informazione, ma, in quel mentre, si udirono urla di terrore, tutti sollevarono lo sguardo al cielo: una bambina stava precipitando dall'ultimo piano...

Se prima tutto mi sembrava semplicemente un incubo o un sogno, magari realistico, ma comunque non "vero", anche se i miei sensi, ahimé, mi dicevano il contrario, da quel momento in poi, tutto divenne ancora più assurdo, inconcepibile, fantastico... Come in un film, insomma, del genere "fantasy", o di fantascienza, o di quelli con improbabili supereroi... e di gusto "noir", se non con una particolare inclinazione verso l'horror...

Vidi, infatti, un tizio estrarre dalla tasca una manciata di quadrifogli dal colore assolutamente insolito: erano di un dorato acceso, quasi iridescente. Il tizio si cacciò in bocca questi strani "vegetali", se così si potevano chiamare e immediatamente si trasformò... Sì, si trasformò. Vidi qualcosa che mi fece tornare bambino, quando fantasticavo di essere come Superman, o come Batman.

Gli abiti normali del tizio, infatti, magicamente divennero una tuta atillata verde e oro, con al centro, all'altezza del petto, una grossa "esse", proprio del tipo da supereroe dei fumetti, con tanto di lungo mantello attaccato e... Sì, il tizio ora nei panni di "Super... qualcosa" spiccò il volo e portò in salvo la piccola che stava precipitando...

Gli inquilini e la gente sotto il grattacielo esultarono. Fu un concerto di sospiri di sollievo, ma anche di mormorii e domande... Le bocche spalancate, facce allibite, espressioni basite, occhi che stentavano a cancellare quello sguardo di terrore... Chi era quell'"individuo"? Come aveva fatto? Da dove veniva? Capii all'istante, dalle reazioni della gente, che non ero l'unico a chiedermelo. Questo, da una parte, mi consolava, comprendevo, infatti, che non ero proprio del tutto ammattito... Dall'altra, però, mi terrorizzava ancor più: ma dov'ero finito? In quale dimensione, in quale strana ir-realtà?

Mentre mi tormentavo con queste domande, in un modo altrettanto assurdo quanto la trasformazione e il salvataggio da parte di quel "Super...qualcosa", comparve, si materializzò, per così dire, un investigatore privato, tale Mister Clarens. Lo capii subito, che era un investigatore privato, perché aveva il classico trench color khaki, il cappello

nero in testa e il block-notes alla mano... Sembrava, anche oggi, appena uscito da un fumetto. Lo vidi interrogare i passanti, donne, uomini, ragazzi d'ogni età. Interrogò anche i due ragazzi che parlavano la mia lingua... Mi sporsi sopra le teste della folla che aveva fatto cerchio attorno all'investigatore, già naturalmente seguito dalle telecamere di qualche canale televisivo... Riuscii solo a sentire che i ragazzi consigliarono a Mister Clarens di rivolgersi allo zio della piccola salvata da quel fantastico supereroe. Lo zio, infatti, di professione giardiniere presso quei piccoli "fazzoletti" di verde che ogni tanto si vedevano al di sotto dei grattacieli, secondo i due sapeva qualcosa. Lo zio, dissero i due ragazzi, non era la prima volta che assisteva ad un simile evento. E pochi giorni prima, proseguirono, l'avevano visto parlare e scambiarsi qualcosa di luminoso proprio con quel tizio che poi s'era trasformato in supereroe.

L'avevo intravisto anch'io, quel giardiniere, e mi ricordava qualcuno, ma non ero riuscito a capire chi...

Il problema era che, lo zio, nel frattempo, s'era come dileguato, scomparso nel nulla: fino ad un attimo prima era lì, vicino a noi, segnato a dito dagli stessi due ragazzi, poi... "puff", sparito.

E per me l'incubo si faceva ancora più fitto di mistero. M'incamminai come facevo sempre per cercare di rilassarmi e... camminai e camminai e camminai, fino a che il sole cominciò a scendere e si vedevano le prime luci della sera. Passo dopo passo, i grattacieli che sfilavano accanto a me, quanto all'altezza diminuivano e riguardo alla densità decrescevano sempre di più, fino a che diventarono case, sempre più basse e sempre più lontane le une dalle altre...

Diminuivano anche i lampioni, fino a che cominciava a farsi scuro tutt'intorno a me.

Per la stanchezza, cominciava ad annebbiarmi anche la vista, ma, all'improvviso, venni quasi accecato da un bagliore a terra: mi avvicinai e vidi che erano quadrifogii dorati, li raccolsi e mi guardai attorno e non vidi più grattacieli, né case, né strade e nemmeno un sentiero... Eppure, fino ad un attimo prima erano lì, diradati sì, rispetto al centro della metropoli da cui ero partito, ma pur sempre presenti. E ora non più... e c'era solo silenzio e semioscurità.

Il terrore più completo mi assalì.

Notai un bagliore anche più avanti: decisi di seguirlo. Erano altri quadrifogii, abbandonati a terra. Arrivai presso una quercia, altissima. Nel mezzo del tronco c'era un grosso buco, talmente grosso che vi poteva passare un essere umano. Pensai che forse avrebbe potuto essere un rifugio per la notte. Presi coraggio ed entrai. Ma appena misi un piede

all'interno, precipitai nei sottosuoi per metri e metri... ero come in un tunnel scavato nella terra, che sembrava non finire mai, pieno di curve e avvitamenti. Gridavo di terrore, e giravo e scivolavo fino a che finalmente fui "sputato fuori" da quell'interminabile "biscione", da quei buchi che puzzava d'umidità a tal punto da farmi sentire un fastidioso bruciore alle narici.

Mi riassettai: mi scrollai la terra di dosso e mi strofinai gli occhi... E mi trovai davanti, o meglio, nel mezzo di un luogo incantevole, da favola questa volta...

C'erano pini così alti che sembravano non finire mai, con gocce d'oro sulle punte, alzando gli occhi per vederne la fine, mi accorsi che il cielo appariva viola con striature ancora una volta dorate. Notai anche che, nel cielo, volavano strane creature dalle ali grigie e dalle piume verde smeraldo e bianco perlato. Abbassai lo sguardo e ancora una volta vidi qualcosa di magico... davanti ai miei piedi, si diramavano sentieri rosa e di cristallo e lunghe scie rilucenti color smeraldo. Scorsi anche dei piccoli agglomerati di case, fatte di rossi rubini e diamanti, con foglie d'albero argentate al posto delle finestre.

Via via che mi addentravo dentro questa foresta, mi sentivo pervadere da una sensazione crescente di benessere. Scoprii delle strane piante, i cui fiori rossi rilasciavano gocce di rugiada che parevano diamanti.

Oltrepassai un pozzo e mi trovai davanti un paesaggio ancora magico, ma diverso, soprattutto nelle forme...

La vegetazione, infatti, diveniva molto fitta, gli alberi si facevano sempre più giganteschi: alti come grattacieli e larghi come autobus. Avevano foglie enormi, di un azzurro fluorescente, le cui venature gialle risaltavano a tal punto da poter essere utilizzate come lanterne. Arrivai ad una zona di felci rosse e subito dopo ad un'altra dalle forme contorte, con tronchi svettanti tra piccoli fusti e radici "ingarbugliate", nere come la pece e che parevano sospese nel nulla...

Il paesaggio, a questo punto, mi trasmetteva, in effetti, un che d'inquietante...

Vidi uno strano animale, con le ali grandi come quelle di un'aquila, gli artigli di una tigre e le piume color grigio argento. Sembrava seguire, sul terreno, le orme di qualche altro animale, magari una preda. Sempre più impaurito, ma anche incuriosito, mi avvicinai per vedere meglio, prestando attenzione di rimanere il più possibile nascosto, ora dietro qualche cespuglio, ora dietro gli arbusti, ora dietro qualche spuntone di roccia. Fu così che scoprii su quali tracce s'era messa quella strana creatura dalle piume argentate: non su quelle di qualche animale. Il sentiero che seguiva era quello segnato, ancora, da quei quadrifogli dorati, non più, però, recisi e abbandonati ai suoi, ma radicati al terreno.

Formavano una sorta di pista, diventando, via via, sempre più fitti. Aumentava, progressivamente, anche la loro lucentezza, fino a creare una scia luminosa quasi accecante.

Il sentiero di quadrifogli dorati si fermava proprio davanti ad un antro semi nascosto dalle foglie giganti di un albero.

A quel punto, ero mezzo paralizzato dalla paura, tuttavia sempre più curioso e convinto di essere ad un passo dalla verità. Quei quadrifogli del colore dell'oro, ne ero sicuro, erano quelli ingoiati dal supereroe che avevo visto in azione nella metropoli... Erano, dunque, sicuramente, dei quadrifogli con qualche potere magico, non ultimo quello di trasformare un tizio qualunque in un "Super...quaicosa", capace di spiccare il volo, per salvare una bambina che precipita da un grattacielo...

Dunque mi avvicinai il più possibile a quell'antro.

Qui, all'interno, distinsi la sagoma di due uomini... Mi era difficile vedere bene, soprattutto perché la scia luminosa prodotta dai quadrifogli dorati era rimasta impressa nella mia vista, impedendomi di mettere a fuoco qualsiasi altra immagine. Decisi di aspettare che l'immagine impressa abbandonasse il posto usurpato nel mio campo visivo e così, dapprima voltai le spalle al sentiero di quadrifogli, poi anche chiusi gli occhi e cercai di allentare, il più possibile, i miei nervi tesi.

Quando riaprii gli occhi, in effetti avevo recuperato al meglio le mie facoltà visive. Vidi chiaramente che quei due uomini, di cui prima avevo scorto solo le sagome, erano, l'uno, lo zio giardiniere che l'ispettore Clarens avrebbe voluto interrogare, l'altro quel tizio assolutamente normale e "quaiunque", che poi, dopo aver ingoiato i quadrifogli dorati, s'era trasformato nel supereroe dalla tuta verde e oro, salvatore misterioso di bambini che precipitano...

La scoperta diventò ancora più sensazionale quando la mia mente tornò finalmente a funzionare a dovere... Mi erano sembrati dei visi noti, quelli di quei due, poi... ecco il lampo che illuminò i miei pensieri: lo zio giardiniere altro non era che Holka, l'aiutante goffo e maiestro di Stregocitus, Holka con cesaie e grembiule verde annodato in vita. Il tizio assolutamente normale e qualunque, ma da considerarsi tale, ben inteso, solo prima di trasformarsi, era, invece, lo stesso Stregocitus...

... Ma cosa ci facevano lì, in quell'antro? E perché vestivano i panni di quegli esseri che, più che umani sembravano personaggi appena usciti da un fumetto? E cosa ci facevo IO lì? Com'ero arrivato a quella metropoli e poi a quel bosco e a quella foresta misteriosa?



Piano piano mi tornava alla mente, con crescente evidenza, da quando e da dove la normalità s'era interrotta, fino ad arrivare alla certezza assoluta: l'interruzione era avvenuta in data 9 novembre 1998, a Sbradenburg, il giorno della gara per il Premio "Scienziato dell'anno". Più precisamente, la normalità s'era interrotta appena dopo il "pasticcio", con pentolone e provette, involontariamente combinato da Holka...

Mi tornò alla mente persino il rumore dello scoppio, anzi, degli scoppi e l'enorme nube colorata che si levò nell'aria e mi sembrava di sentire ancora il puzzo tremendo che s'era sprigionato da quel miscuglio accidentale di liquidi e pozioni...

"Tze...Figurati! La formula chimica per impedire le separazioni o i divorzi", pensai, fissando Stregocitus dentro l'antro, anche con una certa quasi rabbia per tutto ciò che mi era appena capitato ... "Cose da fantascienza!".

Ancora non capivo, però, in che dimensione fossi, se stessi sognando o se fossi entrato in una strana realtà generata da quella famosa nube, dagli scoppi, dai vapori puzzoienti e da tutto il resto ... i miei sensi mi facevano propendere per la seconda ipotesi, ma avevo una mente troppo razionale e scientifica, per poterci credere fino in fondo...

immerso in queste riflessioni, ormai troppo provato dalla stanchezza e per le forti emozioni e ormai avvolto dal manto scuro della notte, caddi in un sonno profondo, adagiato su una di quelle foglie giganti che coprivano l'antro di Stregocitus ed Holka, una foglia che mi faceva da amaca...

Marzo dell'anno 2073, Sbradenburg.

Due ragazzini pre-adolescenti si aggirano tra le macerie della vecchia scuola, chiusa da transenne e circondata da divieti d'accesso ai non addetti ai lavori.

Purtroppo il terremoto di qualche anno prima aveva praticamente quasi raso al suolo l'edificio. Una nuova scuola, ultra moderna, era stata costruita poco più in là, mentre, al posto della vecchia, era in progetto la costruzione di un ipermercato.

"Sai che questa era la scuola del nostro bisnonno?", dice Ludwig a suo fratello Maarten, "me l'ha detto la mamma...", "Dai che entriamo!", propone Maarten.

I due oltrepassarono le transenne e si ritrovano in quelle che dovevano essere state le cantine della scuola. In corrispondenza di un vecchio impianto di riscaldamento, sotto qualche rottame, Maarten nota una piccola pila di libri e quaderni mezzi strappati e ricoperti da un grosso strato di polvere; insieme ai fratelli si mette a sfogliarne qualcuno...

"Guarda, eccolo!", esclama, ad un tratto Ludwig, sollevando e volteggiando in aria un vecchio, sporco, marcio diario, "è questo che cercava la mamma..."

Sulla copertina è scritto qualcosa in una calligrafia quasi incomprensibile, in più con un inchiostro, nero, mezzo sbiadito dal tempo...

Maarten prende il diario, "Fa vedere", dice, con gli occhi pieni di curiosità...

E comincia a leggere sulla prima pagina: "Attenzione, i contenuti di questo libro non sono consigliati ad un pubblico adulto"...

Maarten volta pagina e Ludwig, insieme a lui, prosegue a leggere: "Qui sono racchiuse le memorie di uno scolaro che non sopportava le lezioni di scienze, né i laboratori scientifici e che amava, invece, le lettere e la poesia. Per "ammazzare il tempo" nelle ore, in teoria, destinate ai suddetti laboratori, di questo scolaro, che sono io, e che ho il vizio di scrivere, anche "di sottobanco", storie fantastiche e viaggi avventurosi, con personaggi che paiono uscire da un libro di magia, qui ne troverete delle belle..."

Maarten volta ancora pagina e legge: "Una di queste inizia proprio così..."

... Ancora una pagina da voltare:

"Sbradenburg, tardo pomeriggio. Nel centro, un gran traffico; hotel, pensioni, persino stanze in affitto, al completo: per trovare ancora un letto libero in cui passare la notte, ci si doveva spostare di parecchi chilometri... Dei resto, Sbradenburg era una cittadina molto piccola, quasi un paese..."